



"RAZZA NEMICA" IN MOSTRA

La propaganda antisemita porta al razzismo di oggi

È un'accurata analisi della propaganda antisemita nazista e fascista la mostra "La razza nemica", allestita a Roma dalla Fondazione Museo della Shoah nella Casina dei Vallati dal 30 gennaio al 7 maggio. Comprende oggetti in stile antisemita come un posacenere con un ebreo dentro un maiale. Tra film, foto,

manifesti, fumetti, sussidiari per bambini, spiccano per violenza iconografica e verbale le riviste e i giornali che propagavano diffondere mistificanti teorie genetiche e biologiche sugli ebrei. Uno dei curatori, Marcello Pezzetti, annota: «Non vedere i legami» tra ciò che accade allora e «oggi con gli immigrati sarebbe da ciechi».

GLI APPUNTAMENTI

**Dal 1943 al 1945
una memoria di
memoria**
Il museo Maxxi di Roma, alle 10 e alle 12, proietta il cortometraggio di Ettore Scola '43-'97 per la giornata "Memoria genera futuro. Oggi come ieri".

**Il Shoaah
a Milano**
In diretta dalla sinagoga spagnola nel Ghetto più antico, quello di Venezia, Radio3 dalle 10 alle 12 dedica una puntata speciale di "Tutta la città ne parla" a "Shoah e nuovi razzismi".

**La parola
di Milano**
Al Museo Madre di Napoli è in corso fino al 6 marzo una mostra su un artista che lavorò molto sulla Shoah, Fabio Mauri. E oggi, alle 18, vengono letti i testi dell'artista "Ebraica" (1971) e "La Resa" (2002).

**Il giardino
di Genova**
Rai Storia trasmette alle 21:10 "Son morto che ero bambino. Francesco Guccini va ad Auschwitz"; resoconto filmato del viaggio sul "Treno per la memoria" dell'autore di "Auschwitz" con la 2a B della Scuola media Salvo d'Acquisto di Gaggio Montano sull'Appennino bolognese, e monsignor Zuppi. Autori Francesco Conversano e Nene Grignaffini.

**Documentari
di storia**
Domenica alle 10:30 il complesso da camera dell'Orchestra sinfonica nazionale della Rai esegue all'auditorium Rai Toscanini di Torino "Through Roses" di Marc Neikrug. L'opera, scritta nel 1979-80, ha come protagonista un violinista sopravvissuto ai campi di concentramento e include frammenti di Bach, Beethoven, Paganini e Wagner che il protagonista dovette suonare per i nazisti nei lager.

**Il libro di Anna
di Genova**
Stasera il teatro Farnò di Pistoia propone una lettura dal "Diario di Anna Frank": a cura di Lorianò Della Rocca e il Laboratorio di Arte della parola in Scena. Ingresso libero.

**"Raccontateci
vostre storie"
di Roma**
All'Istituto Francese di Firenze, oggi alle 17, Stefania Catalo presenta il suo libro "La memoria scomoda della guerra. Le Marochinate" (le 20mila donne stuprate in Lazio sotto le forze alleate) con lo scrittore Marco Vichi, Michela Ponzani, Filippo Focardi e Thierry Roche.

GLI APPUNTAMENTI

**Il museo
di Roma**
Oggi domani e domenica nelle sale della Collezione permanente dedicata all'arte contemporanea del Mart di Rovereto saranno esposte alcune opere di Anton Zoran Music che fu internato a Dachau. Il tutto nell'ambito del progetto "La Shoah dell'arte".

**Una
di Milano**
Canzoni scritte nei campi di concentramento da musicisti ebrei deportati, molti dei quali morirono nelle camere a gas. Ute Lemper le interpreta in "Songs for eternity" che Rai Cultura propone oggi alle 21:15 su Rai5. La cantante tedesca è accompagnata da Moni Ovadia con storie sulle stesse canzoni ritrovate grazie al lavoro del musicista pugliese Francesco Lotoro.

**Il mio viaggio
di Roma**
Ein corso a Verona, al Palazzo degli Archi, la Guardia in Piazza Bra, la mostra fotografica "Viaggio nella Memoria, il Binario 21". Organizzata dall'Associazione figli della Shoah di Verona, la mostra ricostruisce la storia di alcune delle 605 persone tragicamente deportate il 30 gennaio 1944 da Milano, in particolare da un binario fantasma - il cosiddetto Binario 21 - nascosto sotto la Stazione Centrale della città, verso il campo di sterminio di Auschwitz - Birkenau. Fino a domenica, dalle 10 alle 17, ingresso gratuito.

**La mia
di Roma**
Sky Arte HD propone oggi alle 21:15 il documentario "Perché sono un genio! Lorenza Mazzetti", diretto da Steve Della Casa e Francesco Frisari sulla storia della regista e scrittrice, sopravvissuta all'Olocausto, Lorenza Mazzetti, nipote adottiva di Albert Einstein.

**Il
di Roma**
Oggi alle 10:45 e 11:15 proiezione speciale del documentario "Suona ancora", di Israel Cesare Moscati all'Uci Cinemas Parco Leonardo. L'iniziativa fa parte del progetto, rivolto alle scuole del Lazio, il nostro passato appartiene al vostro futuro". "Storie drammatiche raccontate dai discendenti di sopravvissuti ai campi di sterminio. Tutti gli intervistati sono musicisti o musicisti di padre come lo erano i loro padri e i loro nonni.

La vita in più di Fatina Sed sopravvissuta all'Olocausto

Un manoscritto che si trasforma in un libro, edito da Elliot. Così Fabiana Di Segni ha riportato in vita i ricordi della nonna e la disperazione di una generazione sterminata

Una gioia sordamente dolorosa è quella che i sopravvissuti trasmettono ai loro discendenti. Vicini ai propri cari vivi, restano annodati da una corda di fedeltà ai cari morti. «Non basta una vita intera per dimenticare quei forni crematori che bruciavano giorno e notte, le frustate, le rasature, il numero, il freddo e la fame». Fatina Sed ha scritto su un bloc notes la storia della sua deportazione. E l'ha intitolata *Biografia di una vita in più*. Con questo titolo, grazie alla curatela di Anna Segre e della nipote di Fatina, Fabiana Di Segni, il libro ha visto la luce (ed. Elliot). La vita in più nasce con scrittura semplice e grande determinazione.

Fatina parte per Auschwitz il 16 maggio del 1944 con la madre, la sorella più piccola Emma, la sorella più grande Angelica, il fratello Alberto. All'arrivo vengono divisi. Non sa che la mamma ed Emma verranno mandate subito nella camera a gas. Torneranno vivi in Italia soltanto lei e il fratello Alberto. Tenterà fino allo stremo e allo strazio di salvare la sorella Angelica che ha ritrovato in condizioni inenarrabili e giace nel campo senza più forze. Tutti gli sforzi saranno vani. La perde. Gli affetti perduti popolano i sogni di Fatina da adulta, quando ormai è sposata ed è madre di tre figlie.

«Una notte stavo sognando di essere in quella stanza dove mi avevano preso le impronte digitali e vedevo entrare le mie sorelle. Le guardavo con sorpresa e agitandomi chiedevo loro: "Cosa fate qui alla polizia? Che volete venire in Germania con me? No! Voi non dovete venire, io ho sopportato troppo e voi non dovete soffrire". Nel sogno aprivo una finestra e le buttavo di sotto: meglio morte che vivere da deportate. Mentre le lasciavo cadere i loro volti si trasformavano nei volti delle mie figlie che gridavano: "Mamma non ci buttarle!"».

Fatina dorme e piange, ed è scossa dai singhiozzi fino allo spasimo. Proprio quando i sogni prendono a tormentarla decide di scrivere: «Sono una donna sulla soglia della maturità, sono nonna di due bellissimi nipoti e ho tre figlie grandi ma, pur non mancando di nulla, io mi sento profondamente infelice. Mi sembra che una parte di me stessa fosse rimasta lontano da me, in un luogo fatto di atroci sofferenze e disumane

condizioni di vita. In questo periodo non sto molto bene e la notte non riesco a dormire, vengo svegliata continuamente da sogni ricorrenti che mi perseguitano». Inizia così il suo racconto a penna sui fogli a quadretti. In cima al primo foglio spicca il titolo scritto in stampatello. Negli anni che precedono l'inizio della scrittura Fatina non ha raccontato molto di sé. Poche le domande fatte dai familiari, perlopiù sul numero che ha sul braccio. Ascoltate le sue risposte. È il tormento dei sogni a spingerla alla narrazione. Non sceglie la voce, punta sulla scrittura.

Perché lo scrittore scrive? Risponde con chiarezza a questa domanda Imre Kertész, sopravvissuto, quando nel 2002 ritira il Nobel per la letteratura: «La risposta è evidente. Per se stesso».

Non è per capire che si scrive, vale la frase che il Clausner di Primo Levi in *Se questo è un uomo* incide nel fondo della sua gemella: "Ne pas chercher à comprendre", non cercare di capire. La scrittura è lo spazio riservato alla vita. Lo dice bene la studiosa di psicanalisi e traduttrice Janine Altounian, figlia di genitori armeni sopravvissuti al genocidio, che di tragedie di popoli perseguitati se ne intende.

Fabiana Di Segni capisce che la nonna ha dei segreti. E i sogni saranno determinanti anche per lei. Sogna di essere scelta, sogna la nonna che le dice «di cercare qualcosa nel cassetto delle tovaglie, questo qualcosa è importante e non può finire nelle mani di chiunque». Cercando nel cassetto trova effettivamente il manoscritto, un'opera che aleggiava in famiglia come una leggenda. Passa-

no molti anni prima che Fabiana Di Segni decida di pubblicare la storia della nonna. Le parole della storia rispondono alle domande mute che Fatina si è sentita rivolgere nel corso della sua vita dalle figlie, dal marito, dai nipoti. Quelle domande che premono fitte sotto la coltre dei silenzi. Con la scrittura, oltre a trovare un luogo dove situare la deportazione, che è storia per le vittime di atroce annientamento, di cancellazione di ogni riferimento umano, Fatina cerca di curare se stessa e i suoi affetti. Si dà una vita in più, cerca quella vita che era rimasta collocata "lontano, in un luogo di atroci sofferenze". Una vita che per gli altri era presente e al tempo stesso invisibile. Impronunciabile. Non basta una vita intera per dimenticare. Ci vuole una vita in più. Ha potuto studiare molto poco, eppure Fatina Sed prova a scrivere per guarire. Sa che la scrittura è cibo. Sa di averne fame. Una fame diversa da quella inconcepibile sperimentata in lager. Una fame comunque molto urgente. Prova a nutrirsi e usa parole semplici, vere. Le tiene in serbo nel tavolo della cucina. Scrive anche per sanare le inevitabili ferite che la deportazione ha procurato non solo in lei, ma nei suoi discendenti. Trova lo spazio fisico e simbolico per la "vita in più" grazie alla scrittura. Conclude: «Credo che questo mio scritto possa già essere una testimonianza per i giovani».

**Lo sfregio
alla Shoah.**
La "pietra d'inciampo" a Milano dedicata a Dante Coen, ucciso nel lager di Buchenwald, imbrattata e poi ripulita dalla figlia Ornella



**Lei partirà
per il lager
polacco
il 16
maggio
del 1944
con la
madre e tre
fratelli**



IL TESTO DI BABA SCHWARTZ
**Un intero paese
deportato dai nazisti**

Nel marzo 1944 la Germania invase l'Ungheria. Nel maggio dello stesso anno quasi 300.000 ebrei vennero deportati nei campi di concentramento. Dalla piccola città di Nyirbátor, in Ungheria, vennero caricati sui treni tutti i tremila ebrei che vi abitavano. Baba Schwartz era tra loro. In questo libro - intitolato "1.000 di Auschwitz - Una storia vera" (Newton Compton), inteso come un memoir e appassionante come un romanzo, Baba Schwartz descrive l'innocenza e la spensieratezza dell'infanzia e della prima giovinezza e l'orrore indicibile dei suoi sedici anni quando, nel maggio del 1944, i nazisti deportarono gli ebrei della città ad Auschwitz.

Le immagini.
Le "pietre d'inciampo" della famiglia Di Consiglio che abitava in via Madonna dei Monti a Roma